

L'allarme dei sindacati

La Sanità rischia di subire nuovi tagli

ROMA La manovra 2026 riapre il dibattito sul possibile rischio di definanziamento della sanità pubblica. A lanciare l'allarme sono la Cgil e la Fondazione **Gimbe**, che contestano i numeri del Governo e denunciano la progressiva riduzione della quota di Pil destinata al Servizio sanitario nazionale (Ssn). «Il Disegno di Legge di Bilancio prevede risorse del tutto insufficienti ad affrontare il drammatico sottofinanziamento della sanità pubblica», dichiara la segretaria confederale della Cgil, Daniele

Barbaresi, sottolineando che dal 2022 «il Governo ha ridotto di quasi mezzo punto di Pil il finanziamento alla sanità, pari a circa 9 miliardi di euro in meno ogni anno». Secondo le stime del sindacato, il Fabbisogno Sanitario Nazionale sarà di 136,5 miliardi nel 2025 (6,05% del Pil) e salirà a 142,9 miliardi nel 2026 (6,15%), con incrementi di 2,4 miliardi e 2,65 miliardi rispettivamente per il 2027 e 2028. La Cgil chiede di aumentare i fondi di 10,5 miliardi nel 2026, 14,2 miliardi nel 2027 e 14,7 miliardi dal 2028.

Ha parlato di «definanziamento strutturale» anche la Fondazione **Gimbe** secondo la quale, tra il Fondo sanitario effettivo e quello che ottenuto mantenendo il livello di finanziamento al 6,3% del Pil del 2022, si registra un gap di 17,5 miliardi di euro nel 2023-2026. L'aumento nominale delle risorse nasconderebbe una riduzione: dal 6,3% del 2022 al 6,05% nel 2027, al 5,93% nel 2028.



Sanità Una dottoressa nei corridoi di un ospedale



Peso: 13%